

LA PESTE A CORNETO

La peste che scoppiò nel ducato di Milano nel 1630, si estese progressivamente a tutta la penisola. Basta leggere le nobili pagine lasciateci dal Manzoni nei Promessi Sposi per avere una idea della calamità che colpì l'Italia.

Per limiare gli effetti del “male contagioso”, come veniva chiamata la peste, nei territori sottoposti alla sua amministrazione, l'autorità pontificia proibì di uscire dalle mura cittadine senza il previsto bollettino di sanità.

Questo certificato veniva rilasciato dal medico del paese ed attestava lo stato di salute della persona, il luogo di provenienza e il luogo dove era diretto.

Se un commerciante, per necessità del suo lavoro, doveva attraversare territori e città, era obbligato ad esibire il bollettino all'autorità militare e comunale del territorio, la quale, dopo accertamento medico, concedeva il lasciapassare.

Il bollettino doveva essere esibito ogni volta che si usciva e si entrava in città: il contadino che usciva dal paese per il lavoro dei campi era tenuto a presentare la carta di sanità alle guardie dislocate alle porte ed altrettanto doveva effettuare la sera rientrando.

Ciò dava luogo a notevoli inconvenienti.

Anche Corneto venne investito dal morbo.

In data 16-9-1631 una lettera del Vicario Apostolico Mons. Visilli, indirizzata al Gonfaloniere Federico Aldobrandini, raccomanda: “..... la presenza del male contagioso ad Anghiari ed altri luoghi di Toscana contigui allo stato medesimo, data la vicinanza del periodo, deve farci maggiormente accorti.

La S.V. provvederà con la massima diligenza, più esatta del solito, che si custodiscano codeste porte e si battano le strade delle campagne e Dio la conservi vivente”.

I consoli provvidero subito ad emanare i bandi in proposito ed il 7-10-1631 si ordinò l'adozione del prescritto bollettino di sanità, non permettendo l'ingresso in città a coloro che ne erano sprovvisti.

Nello stesso tempo si posero soldati a cavallo e a piedi nei punti di accesso al territorio di Corneto verso la Toscana e cioè ai guadi della Castellaccia¹⁾, all'Arrone, al Marta, al guado dell'Olmo.

Vennero altresì potenziate le guardie alle porte della città, sotto il comando di un capitano delegato.

¹⁾ Il guado della Castellaccia era verso Montalto, vicino la foce dell'Arrone. Anticamente vi sorgeva un castello, successivamente distrutto.

Si dispose che il servizio di sorveglianza delle guardie fosse sottoposto alla giurisdizione di un Deputato Revisore, con paga di 8 scudi al mese. Le guardie vennero pagate con 4 scudi mensili, a carico della Camera Apostolica. La Comunità di Corneto fu chiamata a contribuire alle spese dei soldati in ragione di 3 giulii a testa al mese.

Si dà ordine, in data 10-12-1631, di tenere aperta giorno e notte la chiesa di Valverde, a significare la protezione che la cittadinanza chiedeva alla Madonna⁽²⁾

Malgrado queste precauzioni, la peste arrivò a Corneto. In data 16-11-1631 si ordinò di riparare il Lazzaretto³⁾, di rinforzarne la guardia, onde impedire eventuali fughe di coloro che erano sospettati di morbo. I soldati vennero portati da quattro a otto, con paga di due carlini al giorno e comandati da un capitano deputato, affinché vigilasse “giorno e notte”.

Poiché Corneto era un luogo di transito obbligato per i commerci che dalla costa Toscana si dirigevano a Roma, chi era sospettato di “male contagioso” veniva fermato ai posti di blocco e posto in quarantena per un periodo di dieci giorni.

Dopo la quarantena ed una visita medica, su parere del Consiglio Segreto, e comunicazione al Vicario Apostolico, veniva concesso il permesso di transito.

I passeggeri erano rari: tra questi, per superare la difficoltà burocratiche, c'erano coloro che falsavano i bollettini di sanità.

Il 27-12-1631 vengono scoperti due falsari, i quali, sottoposti a visita medica, furono incarcerati⁴⁾

Immediata fu la riunione del Consiglio Segreto che, dopo avere approvato quanto era stato eseguito, decide: “..... che ai suddetti Gio. Batta e Bernardino si diano tre strappate di corda per uno e che si rimandino via, in quanto che non hanno alcuna malattia contagiosa, ma solo hanno un po' falsato i bollettini.”

Il Vicario Mons. Visilli voleva essere sempre minuziosamente informato sull'andamento del contagio e delle misure prese ai posti di blocco, anche per una questione economica, in quanto le guardie erano pagate dalla Camera Apostolica: se il contagio dava segni di diminuire, giungeva l'ordine del Monsignore di diminuire le guardie ai posti di blocco ed il soldo giornaliero. Se al contrario si riaccendeva, giungeva l'ordine di aumentare le guardie ed il soldo.

Il 7-4-1632, dopo un periodo di stasi, si ebbe una recrudescenza della malattia a Livorno e Firenze.

⁽²⁾ Era un'antica consuetudine cornetana che si attuava nei periodi di grandi calamità.

⁽³⁾ Vicino alla antica chiesa di S. Leonardo nella omonima via.

⁽⁴⁾ Il carcere comunale era situato tra la chiesa del Suffragio ed il Comune attuale.

Giunse l'ordine tempestivo di adempiere con solerzia a tutte le norme riguardanti la sanità pubblica. I posti di guardia ai guadi furono immediatamente rinforzati, si aumentò la paga giornaliera, ed il Consiglio Segreto Comunale diede subito conferma alla Camera Apostolica.

Dopo questo risveglio, il "male contagioso" andò progressivamente scemando, tanto che nelle successive deliberazioni del Consiglio Segreto non si parlò più di posti di blocco, di bollettini ed altro.

Non sappiamo se in Corneto vi furono vittime: c'è da presumere però che furono numerose se il becchino, con deliberazione del 23-5-1632, ebbe un aumento di 7 scudi.

Antonio Pardi

Mario Corteselli